

## *Scuola e Covid: una riflessione ulteriore*

*Intervento di Davide Regazzoni*

*Studente II anno Corso Magistrale Scienze Storiche e Orientalistiche all'università di  
Bologna*

Come studente universitario mi è stato chiesto di riportare la mia esperienza riguardante la DAD. Con la venuta del Covid-19 il mondo dell'istruzione tradizionale, infatti, è stato sconvolto ed ha fatto un passo che ormai è inevitabilmente non permette più di tornare indietro. L'influenza che ha avuto e ha la Didattica a Distanza sull'educazione e formazione, a causa della sua inaspettata comparsa e la sua pervasività nella vita di ogni studente universitario, è ancora un processo che deve essere studiato nella sua interezza e che i suoi effetti devono ancora mostrarsi e palesarsi nella loro completezza. Passato poco più d'un anno, comunque, posso all'incirca fare un bilancio in base alla mia esperienza su questa nuova modalità educativa.

Il nuovo decennio si è aperto con molte notizie provenienti dalla Cina di questo nuovo virus che stava infettando molte persone portandole all'ospedale e causando moltissimi decessi. La situazione era molto preoccupante, ma di fatto lontana, e anche se stavo, e sto studiando la lingua di quel paese, seguivo la situazione con apprensione, ma allo stesso tempo con un certo senso di distacco. Vedendo comunque le misure draconiane prese dal governo cinese, come ad esempio il lockdown totale della provincia dello Hubei e i controlli serrati, una certa preoccupazione iniziava ad esserci. Nel mentre, avevo la possibilità di ricevere notizie anche da altre fonti, non solo quelle *mainstream*, ma anche attraverso quello che ci riferivano le nostre professoressine di cinese, Gaia Perini e Sabrina Ardizzoni, che avendo amici e conoscenti in Cina, soprattutto legati al mondo dell'istruzione universitaria, ci riferivano notizie di quella situazione da un diverso punto di vista, raccontandoci come ad esempio da inizio febbraio, la Cina applicò in massa per la prima volta la DAD: ben 180 milioni di studenti rimasero a casa e seguirono i corsi online. I racconti e le vicissitudini dei docenti e studenti cinesi che le nostre professoressine ci riportavano ci permisero di prepararci, anche se non intenzionalmente, a quello che avremmo dovuto vivere noi.

Da quando venne scoperto il primo caso Covid in Italia, la situazione fu sempre più un crescendo, aumentavano le notizie su questo virus e, da parte di noi studenti iniziò a cambiare l'atteggiamento nei confronti di questa situazione, chiedendoci cosa sarebbe successo, visto che i contagi aumentavano soprattutto nei luoghi affollati e l'università era precisamente uno dei tanti posti dove il virus avrebbe potuto esplodere. Mi ricordo ancora l'ultima volta che andai a lezione in

presenza. Avendo l'ultimo corso di giovedì, salutai normalmente i miei compagni di corso dell'università, convinto che li avrei rivisti la settimana successiva. Giorno dopo giorno, però, la situazione diventò ancora più tragica, e la sera di domenica 23 febbraio ci arrivò una mail dal nostro Rettore, Francesco Ubertini nella quale dichiarava che l'università sarebbe stata chiusa per la settimana seguente: i corsi, gli esami e le sessioni di laurea sarebbero stati sospesi. Io, come molti altri studenti e amici eravamo increduli. Sinceramente non pensavamo che la situazione potesse essere così grave come in Cina tanto da costringere il nostro Rettore a chiudere l'università. Si venne a sapere poi che anche altre università decisero di chiudere precauzionalmente in quella settimana, come l'università di Ferrara, insieme ad altre 14 università della Lombardia. Anche se era una chiusura definita precauzionale, già si intuiva che tale provvedimento sarebbe rimasto per molto tempo e che quindi l'università non avrebbe riaperto presto.

Quella settimana, intanto, il nostro Rettore ci informava ogni giorno sull'evolvere della situazione, cosa non scontata, ma molto apprezzata. Il 24 febbraio uscì il decreto ministeriale che dichiarava sospese le attività delle scuole e delle università fino al primo marzo. La nostra università si attivò subito per cercare una soluzione alternativa alla didattica in presenza. Per questo, giovedì 27 febbraio, ci arrivò la mail, sempre dal nostro Rettore, che dichiarava che dal 2 marzo sarebbero ripresi i corsi solo in modalità a distanza e il giorno seguente ci spiegarono le modalità con cui avremo fatto lezione a distanza. Fin da subito l'università scelse la lezione in diretta tramite il programma *Microsoft Teams* che, a mio giudizio, fu lo strumento migliore per proseguire l'attività didattica, con l'obiettivo quindi di limitare il più possibile il gap con la lezione in presenza, garantendo così, seppur ovviamente attraverso uno schermo, una interazione con il docente. Non era scontato avere la lezione in diretta perché altri atenei scelsero diverse modalità, come registrazioni di video lezioni, o registrazioni di audio, o solamente registrazioni di qualche commento a slide di power point.

A fronte sempre dell'aggravarsi della situazione, il primo marzo venne promulgato il nuovo DPCM nel quale dichiarava che l'università sarebbe stata chiusa per un'altra settimana, fino al 08 marzo. Nel mentre, il 2 marzo iniziò per la prima volta l'attività della DAD. Essendo ancora in fase di rodaggio, partirono solo il 50% dei corsi. Mi iniziò infatti in quella settimana solo un corso dei 4 che stavo seguendo.

Nel complesso la prima settimana andò bene, non si riscontrarono problemi tecnici, né problemi, per così dire, didattici. Si seguiva e si riusciva a interagire con i professori e con gli altri studenti, per quanto la DAD lo permettesse. E proprio per questo già nella seconda e terza settimana l'università garantì la copertura della didattica a distanza per il 95% dei corsi di tutte le facoltà,

venne ripristinata la possibilità di dare gli esami, sempre a distanza, e le sessioni di laurea vennero riattivate, anch'esse a distanza. In altre parole, di fronte a questa crisi inaspettata e così profonda che provocò il Covid, l'Università si adattò in maniera egregia a questa nuova modalità. Come sottolineò il nostro Rettore nell'email che ci inviò a noi studenti il 04 marzo, cito: "Quello che stiamo facendo in questi giorni è un atto politico collettivo: tutti e tutte ne siamo responsabili". Infatti, tutti ci impegnavamo a far proseguire le attività universitarie anche in modalità a distanza, attraverso quindi la buona volontà di tutti, al grande sforzo dei docenti di accettare questa modalità, al grande sforzo di noi studenti di adeguarci a queste restrizioni e all'enorme sforzo dell'apparato tecnico amministrativo di organizzare in così poco tempo questo cambio di didattica.

Le prime impressioni che ebbi in quei giorni della didattica a distanza furono contrastanti, da una parte, non lo nego, vedevo già l'immensa comodità di seguire le lezioni da casa: non cambiare aula, svegliarsi un po' più tardi, ma presto constatai l'estraniamento e la maggiore difficoltà che avevo a seguire. La vera stanchezza, infatti, per questa nuova modalità non fu percepita fin da subito, si presentò con l'andare avanti delle settimane. Stare a seguire interi corsi senza poter interagire con nessuno, stare davanti un computer, diventava ogni giorno più gravoso, perché ci si rendeva conto che l'università in questo modo si trasformava sempre più in un esamificio, un'istituzione dove si seguivano corsi, si davano esami e alla fine ti consegnano l'attestato di laurea. Di fatto dopo mesi e mesi era molto difficile non pensare a questa situazione come estraniante e alienante, e lo è tuttora.

Parlando invece da un punto di vista esclusivamente educativo, a mio parere, invece penso proprio che l'università rispetto alle altre istituzioni dedicate all'istruzione, come le scuole elementari, le medie e le superiori, è l'istituzione educativa più conforme alla didattica a distanza. Per quanto riguarda l'università di Bologna, come ho già rammentato, si passò da una didattica in presenza ad una didattica a distanza in meno di tre settimane, e quindi penso che noi studenti universitari siamo stati la categoria che meno ha sofferto e forse meno subito la DAD. Parlo però anche solamente dal mio punto di vista, cioè studente di un corso di laurea, Scienze storiche e orientalistiche, che è sostanzialmente teorico. Certamente lacune educative saranno sorte per gli studenti che seguono corsi di laurea dove sono presenti laboratori, tirocini e seminari che richiedono necessariamente la presenza e la supervisione del docente o comunque di qualcuno che guidi il lavoro dell'alunno.

Cosa è quindi cambiato per noi universitari con la didattica a distanza?

- Primo effetto riscontrabile, comune anche a tutte le altre fasce di studenti, è stata la mancanza di socialità. Noi studenti universitari non siamo mai stati così soli. Molti studenti hanno infatti subito questa situazione, non solo in termini di profitto degli

esami, ma anche in termini di solitudine, portandoli in alcuni casi a riscontrare problemi anche psicologici. Ci sono stati al contempo però esempi positivi: questa situazione ha spronato alcuni studenti a concentrarsi solo sugli studi e malgrado la situazione, arrivando a concludere il loro percorso di studi.

- Il secondo effetto che ho riscontrato è la differente modalità di lezione. Per noi studenti è stato più difficile seguire i corsi in questo periodo. In casa, abbiamo infatti più possibilità di distrarci rispetto ad una lezione in presenza all'Università, si è abbassato percettibilmente il nostro livello di attenzione. Inoltre, la stanchezza a fine giornata dopo aver passato tutto il giorno davanti al computer a seguire la lezione è forte. Ciò, ha però permesso un cambio della modalità didattica da parte dei professori, dal mio personale punto di vista, cercano infatti ancora di più l'interattività con noi studenti. La lezione non è più una semplice spiegazione dell'argomento, come poteva accadere prima, ma si trasforma più in una discussione interattiva, e questo influisce positivamente nell'apprendimento.
- Infine, il Covid ha infine scardinato ciò per cui l'università è sempre stata il centro, cioè il luogo dello scambio delle idee e della ricerca, ma se è vero che l'università, come spazio fisico, in questo periodo ha perso questo suo ruolo, il Covid ha invece accelerato il processo di divulgazione scientifica tramite la rete, rendendo in un qualche modo l'università ancora più democratica e accessibile. Ad esempio, chi vuole andare in una università fuori dalla propria città, ma non può permettersi di fare lo studente fuori sede, ha adesso la possibilità di farlo. I corsi sono addirittura diventati internazionali, ad esempio in questo momento sto seguendo un corso organizzato dall'università di Vienna in collaborazione con l'università di Bologna. Questa situazione ha permesso perciò di estendere davvero a tutti le opportunità di apprendimento.

Perciò la DAD ha certamente cambiato il mondo universitario, ma come ho cercato di evidenziare, non l'ha modificato solo in peggio, anzi penso che da questa situazione l'università debba cercare di modellarsi e rendere ancora più digitale il suo essere università, partendo dal materiale bibliotecario o implementare questa digitalizzazione in un sistema universitario europeo, dove l'offerta didattica di Bologna si vada ad integrare ad altri sistemi universitari.

L'università però non deve solo andare verso questa direzione, perché i momenti formativi di noi studenti, non sono solo attraverso i corsi, i dibattiti o le lezioni. Come questo periodo ha reso evidente, il sistema educativo universitario è molto più di questo: è attraverso la socializzazione con le altre persone, lo scambio di opinioni e di riflessioni che si cresce e si impara. La ricchezza della

vita universitaria, infatti, non si esaurisce solo con le sue offerte formative. Ma è anche attraverso le relazioni e le esperienze che uno studente acquisisce all'interno di quel sistema universitario che rendono l'esperienza universitaria un qualcosa di vivo e di non estraniante.

In conclusione, penso che la didattica a distanza è un efficace strumento di rimpiazzo della didattica in presenza, e in situazioni emergenziali lo ha dimostrato, ma ciò non ne costituisce una uguaglianza con il sistema didattico precedente. L'università deve rimanere e spero che rimarrà anche un luogo fisico, perché se non lo sarà più, allora non sarà neanche l'*universitas* intesa come comunità.